



# Avvento

di Alessandro D'Avenia - 07 dicembre 2020

*«Quando una festa si avvicina, gli uomini si preparano per celebrarla, ognuno a modo suo. Ce ne sono molti e anche Benedikt aveva il proprio, che consisteva in questo: se il tempo lo permetteva, la prima domenica d'Avvento, si metteva in viaggio». Così comincia il bellissimo romanzo breve dello scrittore islandese Gunnar Gunnarsson: Il pastore d'Islanda, edito da Iperborea, che andrebbe riletto ogni anno in questo periodo. «Avvento» ha la stessa radice di avventura. Adventus infatti (da advenio, da cui il nostro avvenire) era l'incontro/scontro con qualcosa di straordinario che un uomo medievale, a seguito delle sue avventure nella selva (della vita), finalmente raggiungeva per diventare cavaliere: un evento tale da far morire il vecchio io e farne nascere uno nuovo, così come accade nei momenti chiave della nostra esistenza. E nel caso di Benedikt, un povero contadino islandese, con un cane di nome Leó e con il suo montone Roccia, di che cosa si tratta? In un periodo dell'anno freddissimo, a cavallo tra novembre e dicembre, Benedikt si avventura tra le montagne per trovare le pecore smarrite durante i raduni autunnali delle greggi, prima che il gelo le inghiotta: «Dovevano morire di freddo e di fame solo perché nessuno aveva la voglia o il coraggio di cercarle e riportarle a casa? Erano pur sempre esseri viventi. E Benedikt aveva una specie di responsabilità nei loro riguardi». Perché?*

Responsabile viene da **rispondere**.

Chi risponde? Solo chi riceve un **appello**. Quella di Benedikt non è infatti una gita o un diversivo, ma un **avvento**. Lui, contadino, affronta l'**avventura** in cui mette a repentaglio la sua stessa vita per un motivo semplice e decisivo per la trama di ogni esistenza, rispondere alla domanda: per cosa vale la **pena** vivere? Per quale «avvento» sono in gioco? Che cosa

**aspetto?** Il desiderio, fuoco della vita, è ancora acceso? Infatti ogni «avvento» mira a un «**natale**». Nella cultura cristiana è Dio che si fa trovare, tra le montagne, come un **bambino** qualunque e bisognoso di tutto, così che i primi a diventare protagonisti dell'avventura/avvento sono i meno **protagonisti** della storia umana: poveri **pastori** che vegliano nella notte sul loro gregge. Ma questo vale per ciascuno di noi. Ognuno, come Benedikt, sente che c'è qualcosa di **buono** da fare della e nella propria vita, e che questo qualcosa, di cui l'avvento è la **ricerca**, ha bisogno di un «natale», cioè di una **nascita**: nostra e altrui. E la strada è la risposta a **cose** e persone che hanno **bisogno** di noi, che ci chiamano, anche se sono mute, come, per Benedikt, le pecore disperse nel gelo: «Il suo scopo era **semplice**: trovarle e ricondurle a casa **sane** e **salve** prima che la grande festa portasse la sua benedizione sulla terra». Il racconto, da leggere in poche ore al **calore** buono di casa, mentre magari fuori cresce una notte buia e fredda, si snoda in una **ricerca** che, passo dopo passo, diventa un'**epica** del bene. E quando sembra che tutto si metta male, accade sempre qualcosa che **rilancia** la scommessa fatta dal protagonista, proprio perché si **imbatte** in qualcun altro, come lui, che si sta prendendo cura di un altro pezzettino di mondo, ferito e disperso. La somma di tutte queste quotidiane e piccole cure operate dai **giusti** salva «il mondo», che è semplicemente ciò che **abbiamo attorno** e che troppo spesso **ignoriamo**, ma che Benedikt trova anche in una **candela** che lo ha guidato nel buio: «Prima di passare in casa, strinse lo **stoppino** tra due dita. È un atto di **compassione** verso la luce, non lasciare che si consumi invano». È questo il **segreto** dell'avvento, cioè di ogni avventura che prepara una **(ri)nascita**: il **coraggio** e la **compassione** per un pezzettino di mondo ferito o semplicemente dimenticato. Ed è sorprendente scoprire quanto salvare quel **pezzetto** di **mondo** salvi un pezzetto della nostra **anima**. Benedikt lotta con una natura aspra che tenta in tutti i modi di congelare il suo desiderio di bene, ripetendogli: ma a che vuoi che **serva**? E credo che lui non risponderebbe «alle pecore smarrite», ma: «a non **smarrirmi** io» nel **gelo** del cuore. Per vivere infatti non basta restare in vita, ma occorre **essere vivi**: nascere e rinascere sempre.

Il **racconto** del contadino islandese regala al lettore il senso di questa **compassione** quotidiana che, in mezzo a tanto **gelo**, accarezza e **riscalda** la pelle del mondo. «A Natale sono tutti più buoni», un luogo comune che nasconde solo una cosa vera, a Natale ci ricordiamo di poter essere un po' più «**presenti**» (che in italiano vuol dire anche regali): chi ha **bisogno** delle nostre **cure** e **attenzioni** (più che mai in un Natale inevitabilmente segnato da tante ferite e solitudini dovute al periodo attuale)? Se leggerete la storia di Benedikt vi verranno in mente le **risposte**: dove l'autore arriva inizia l'**avventura** del lettore, il suo coraggioso avvento, il suo possibile **natale**.